



L'autore francese Philippe Djian parla del suo nuovo romanzo "Oh...". E del potere della scrittura

## Una storia di ordinaria violenza sulle donne

**Mauretta Capuano**

È partito da un graffio per lasciar fluire la storia di una donna a cui succedono cose pazzesche, fra le quali uno stupro, lo scrittore francese Philippe Djian, nel suo nuovo romanzo «Oh...», con cui si è chiuso il Festival della Narrativa Francese organizzato dall'Ambasciata di Francia in Italia.

«Non comincio mai con l'idea di un personaggio. Parto da una frase, in questo caso "devo essermi graffiata la guancia". Da qui ho pensato a una donna che era caduta. È lo stile, il linguaggio che portano la storia, come un rubinetto aperto da cui scende l'acqua e prende il suo cammino negli spazi disponibili» dice Djian, che in Italia è pubblicato da **Voland**, è un autore culto in Francia, famoso nel mondo per

il suo romanzo 37° 2 al mattino da cui è stato tratto il film "Betty Blue" di Jean Jacques Beineix.

«È molto complicato – spiega lo scrittore – trovare storie che non siano già state scritte. L'unica cosa che può essere nuova è lo sguardo, dove mettere la telecamera. Come il lavoro del regista giapponese Ozu che filma una coppia che va a fare la spesa, poi mangia, si siede a tavola, ma tutto mettendo la telecamera a terra». «Anche Céline lo diceva – incalza Djian – "Se volete storie comperate i giornali". La letteratura non deve raccontare il vero, il verosimile, non serve per confortare ma può aiutare a riflettere. La letteratura alla Emmanuel Carrère, l'autore di "Limonov", che è mio amico, non la capisco e mi da un po' fastidio perché sembra abbia

bisogno di attaccarsi a fatti reali, sembra non abbia fiducia nell'invenzione, non mi interessa. Ogni anno escono in Francia 650 romanzi, bisogna fare delle scelte».

In «Oh...» – ritratto della produttrice cinematografica di successo Michele, con un figlio, un matrimonio fallito alle spalle, una madre totalmente rifatta e un padre in galera, che una sera viene violentata da uno sconosciuto con il passamontagna mentre torna a casa – «non c'è alcun riferimento alla realtà, è pura invenzione e seguendo questa strada si può dire tutto» spiega lo scrittore. Un po', secondo Djian, come "Sulla strada" di Jack Kerouac: «Il percorso è vero ma tutto quello che viene raccontato e detto potrebbe essere inventato. So che alla mia Michelle accadono talmente tanti disastri

che diventa poco credibile. Nei miei romanzi i fatti non sono infatti credibili ma come reagiscono i personaggi è vero. Sono veri il dolore, la vendetta, il tradimento. Quando il libro è uscito in Francia si è creata una forte discussione e alla fine hanno parlato di Michelle anche le femministe, come di una donna vera, potente e forte».

La violenza è raccontata quando è già accaduta: «Più di quella fisica – sottolinea – c'è la violenza nei rapporti tra le persone, con il marito. Anche lo stupro lo racconto quando è già avvenuto e il vero problema di Michele è decidere se raccontarlo o no. Prevalde questa scelta da fare». Quell'«Oh...» del titolo «è semplicemente l'ultima parola pronunciata dalla protagonista. È una sospensione perché questa è una storia in sospeso come la vita finché non arriva la morte». ◀



Philippe Djian

